

INTERVENTO DELL'ON. MINISTRO

Signor Presidente, Signor Segretario Generale, Signori delegati, illustri ospiti

Il tema della fame è parte della questione della povertà che l'umanità soffre purtroppo dalle sue origini: una storia di dolore e di sofferenza che conosce un impegno troppo spesso alterno e settoriale e che quindi l'opinione pubblica mondiale non può assolutamente trascurare. Dobbiamo riportare la questione della fame e della denutrizione ai primi punti dell'agenda della politica e dobbiamo batterci perché governanti e governi ne facciano una priorità.

La Conferenza cui partecipiamo costituisce un evento di straordinaria importanza rispetto ad altre riunioni internazionali convocate dalle Nazioni Unite anche su temi di grande sensibilità politica. Essa riguarda infatti una crisi globale che tocca la sopravvivenza di milioni di persone. Non in prospettiva ma oggi, in questo momento.

Come di fronte ad una via improvvisamente angusta, sono venute a collidere strategie internazionali contraddittorie in materia di sviluppo agricolo e di tutela dell'ambiente; aiuti accordati secondo priorità diverse; scarsa coesione tra interventi pubblici e investimenti privati; sussidi e norme sul commercio internazionale inadeguate; speculazioni sulle derrate e sui beni strumentali; aumenti esponenziali dei consumi e non solo. Sul lato dei Paesi più esposti, costi dell'energia al limite della sostenibilità, difficoltà ad accedere e competere sui mercati mondiali; sottosviluppo strutturale drammaticamente aggravato alla minima crisi; accompagnamento insufficiente dei Paesi post-conflict; scelte dettate dall'ideologia. Insomma, un amalgama di problemi già gravi su cui si è abbattuta una crisi finanziaria senza precedenti.

Da qui a pochi mesi un organismo multilaterale, il G8, sarà presieduto dal mio Paese, e l'Italia quindi, proprio da qui, da Roma, intende riproporre con forza non solo ai principali *partners* del G8, ma a tutta la comunità internazionale, l'impegno a vincere definitivamente la sfida alla più fondamentale delle disuguaglianze che il mondo conosce.



Su un punto sono certo che concordiamo tutti: sulla necessità di identificare risposte convincenti sia per l'immediato che per il medio-lungo periodo. In questo senso, l'Italia intende formulare una serie di proposte sia a livello europeo sia nel quadro delle Nazioni Unite sia di intervento immediato per alleviare l'attuale emergenza.

Sul primo punto, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha proposto ieri di liberare, in ambito europeo, risorse adeguate al fortissimo impegno richiesto dalla lotta alla povertà, il primo degli obiettivi del Millennio fissati dalla Comunità internazionale. A tal fine, chiederemo all'Unione Europea di liberare gli aiuti allo sviluppo dai vincoli di bilancio cui sono sottoposte le spese pubbliche. Non chiediamo nuovi fondi, ma di considerare quanto destiniamo allo sviluppo come un contributo positivo nell'interesse di tutti e non come una mera partita negativa di bilancio.

In secondo luogo, pensiamo ad un meccanismo internazionale per la creazione di scorte strategiche cui ricorrere in caso di necessità e urgenza, in base, naturalmente, a criteri ben definiti. Questa sorta di banca si configurerebbe così come un erogatore di ultima istanza, che avrebbe un ruolo di stabilizzatore dei prezzi agricoli e ridurrebbe in tal modo anche i rischi di controproducenti azioni unilaterali.

Nell'immediato, ogni Paese, ogni organizzazione internazionale, ogni attore è chiamato a fare la sua parte. Desidero sottolineare come il Governo italiano, tra le molteplici iniziative in atto, abbia aumentato le risorse finanziarie destinate alla sicurezza alimentare di oltre il 50% rispetto al 2007, con un impegno complessivo per l'anno in corso di oltre 186 milioni di Euro. Gli interventi bilaterali saranno realizzati sotto forma di aiuti alimentari a favore dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi, specialmente in Africa, mentre, sul piano multilaterale, l'Italia interverrà in zone ad alta vulnerabilità, attraverso le agenzie delle Nazioni Unite, in particolare il PAM.

Nel medio periodo, è necessario aumentare gli investimenti per assicurare l'efficienza dell'agricoltura mondiale, operando lungo quattro assi portanti: la produzione; la formazione; le infrastrutture; la commercializzazione. Nessuno di questi settori può essere considerato indipendentemente dagli altri. Occorre agire coerentemente su tutti. I fondi



di cooperazione italiana sono impegnati su tutti questi aspetti, in sinergia con il settore privato, le Regioni e le Università. Con la FAO in particolare, attraverso il Trust Fund sulla sicurezza alimentare, interveniamo per rilanciare la produzione agricola nei Paesi più a rischio.

Ooo OOO oooo

Quanto precede deve trovare il suo equilibrio e la sua composizione a livello di governance globale. La Task Force istituita e presieduta dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon costituisce una iniziativa eccellente. Invitiamo la *Task Force* a considerare con attenzione i risultati ai quali sarà pervenuta la nostra Conferenza e ad inserirli nella riflessione comune che vivrà altri momenti forti, già a fine settembre, con la sessione dell'Assemblea Generale e poi a fine novembre con il Vertice di Doha.

Accanto alla *Task Force* riveste importanza speciale il polo romano delle Nazioni Unite, strutturato in tre elementi principali diversi per struttura e finalità ma che assieme configurano uno strumento operativo di eccezionale utilità per la comunità internazionale. Il nostro auspicio è che il polo romano, nelle sue tre articolazioni di FAO, IFAD e PAM, con l'ampia rete che ad esse fa riferimento, in Italia ed anche in altri Paesi, completi rapidamente il processo di riforma già intrapreso e che colga questa opportunità per riproporsi con autorevolezza al servizio del rinnovato impegno della comunità internazionale nell'agricoltura. Non mi unisco alle polemiche sull'esistenza di strumenti o di agenzie che hanno svolto e svolgono un ruolo prezioso. Quello che occorre è che le agenzie funzionino risolvendo i problemi, e non ne aggiungano di nuovi aggiungendo complicazioni e burocrazia.

Un punto da non trascurare è quello dei cambiamenti climatici che si riflettono pesantemente sull'agricoltura e rischiano di vanificare molti dei progressi realizzati per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Essi rappresentano una sfida allo sviluppo sostenibile nel suo complesso, come la crisi alimentare di questi mesi dimostra. Per farvi fronte, i paesi industrializzati devono partecipare agli sforzi di mitigazione dei cambiamenti climatici e sostenere le attività di adattamento, specie nei paesi più vulnerabili. Ai paesi emergenti, che hanno diritto a continuare a far crescere le loro economie a ritmi tali da consentire loro di debellare la



piaga della povertà, chiedo di indirizzarsi da subito verso un modello di sviluppo sostenibile, che non replichi gli errori del nostro passato. Senza una partecipazione di tutte le principali economie a quello che deve essere uno sforzo comune della comunità internazionale, sancito da un accordo globale che tutti auspichiamo raggiungere entro il 2009, saranno i paesi più poveri e più vulnerabili, come nel caso di questa crisi alimentare, a subirne per primi le conseguenze. Andrà inoltre approfondito il ruolo in questo contesto dei biocarburanti, chiarendo quali siano le condizioni per assicurarne la sostenibilità.

E' opportuno dar prova anche di capacità innovative, di percorrere sentieri nuovi. Vedo con preoccupazione posizioni rigide, di chiusura dogmatica, persino rispetto ad opportunità di ricerca ed ulteriore approfondimento sugli OGM. Tesi che negano persino l'uso di OGM per la produzione di bio-carburanti, cosa priva di senso.

Tra i percorsi innovativi meritano una menzione particolare le rimesse degli emigranti. Naturalmente, si tratta di capitali privati, che restano nella piena ed indiscussa disponibilità dei titolari. Al contempo, si tratta di flussi di capitali considerevoli, il cui impatto in termini di crescita economica è notevolissimo, soprattutto in alcuni Paesi e che potrebbe crescere ulteriormente se solo vi fossero migliori condizioni: costi minori per l'invio, accesso più facile al sistema bancario, condizioni preferenziali per l'investimento rispetto al mero consumo. L'Italia ha promosso alcuni programmi miranti a favorire proprio l'investimento di rimesse degli emigranti in progetti di sviluppo agricolo, con risultati incoraggiati.

ooo OOO ooo

In conclusione, tutti noi dovremmo volgere nuovamente lo sguardo al motto che campeggia sul simbolo della FAO e nel quale tutti noi ci riconosciamo. Sono due semplici parole in latino, una lingua in grado di condensare molteplici messaggi in brevi incisi: fiat panis, sia disponibile il pane.

E' un formidabile appello ad assumerci le nostre responsabilità dinanzi alle difficoltà attuali. E' un impegno che l'Italia fa suo.